

# LA CASINA DEI VESCOVI DI TUSCOLO SULLA VIA APPIA. MODELLI E COMMITTENTI DI UNA “RESIDENZA UMANISTICA” SUBURBANA A ROMA NEL QUATTROCENTO

*Traditionally ascribed to Bessarion's patronage as bishop of Tusculum from 1448 to 1468, the Casina on the Via Appia is one of the earliest suburban residences in Rome which is an expression of humanistic culture. As the outcome of the restoration of the Medieval hospital of the church of San Cesareo de Appia, which had been built on Roman ruins, this villa is characterized by the coexistence of elements related to late-Medieval legacy with architectural details and parts made 'in the manner of the Ancients'. Some distributional aspects are, indeed, strictly related to the Roman way of life, as it is described in Roman writers' literary works. Whether the latest studies confirm Bessarion's role in the construction of the building, it is still controversial to identify the renovation works accomplished by him. In fact, they could also be attributed to his successors as bishop of Tusculum, above all the Venetian cardinal Giovanni Battista Zeno from 1479 to 1501. The purpose of this article is to outline the architectural interventions made during the 15th century, integrating the latest results of documentary and archaeological research on the Casina with an analysis of literary references, antique monuments and contemporary buildings taken into account by its patrons.*

Posto al principio della via Appia Antica in prossimità della chiesa di San Cesareo, l'edificio che una tradizione di lungo corso indica come 'casina del cardinal Bessarione' (fig. 2) rappresenta, nel contesto della Roma quattrocentesca, una delle prime opere di architettura ad attestare il profondo rinnovamento determinato dalla diffusione della cultura umanistica. Le nuove istanze non avevano condotto soltanto a un crescente interesse per gli autori e le testimonianze artistiche e architettoniche della classicità, ma anche all'affermazione di consuetudini maggiormente affini al modello offerto dagli antichi. L'importanza della sua realizzazione nella fase iniziale del rinnovamento edilizio della città è accresciuta dalla natura stessa dell'intervento, volto non al restauro di un palazzo cittadino, ma alla trasformazione materiale e funzionale di preesistenze, collocate in un'area suburbana, per la costruzione di una villa. La residenza di villa, come chiarito da Ackerman<sup>1</sup>, non costituisce soltanto un "paradigma architettonico"<sup>2</sup>, ma la concretizzazione di un "mito ideologico"<sup>3</sup>, fondato sul rapporto tra città e campagna ed istituito dai rappresentanti di un ceto privilegiato. In ambito romano, dopo il ritorno della Curia pontificia, le figure più influenti, oltre a quella del pontefice, risultavano, senza dubbio, gli alti prelati, tra le cui fila è possibile annoverare anche i committenti della casina. L'opera fu, infatti, promossa su iniziativa dei porporati che, tra la metà e la fine

del Quattrocento, furono assegnatari del titolo di episcopi di *Tusculum*, della cui diocesi San Cesareo e le proprietà contermini erano parte.

Al di là delle menzioni nelle fonti storiche<sup>4</sup> e in quelle cronachistiche<sup>5</sup>, delle considerazioni contenute negli studi diacronici sulla tipologia della villa<sup>6</sup>, di alcune descrizioni nelle guide regionali<sup>7</sup> e delle analisi di Piero Tomei<sup>8</sup>, Torgil Magnuson<sup>9</sup> e Giuseppe Zander<sup>10</sup> nelle proprie ricerche sull'architettura romana del Quattrocento<sup>11</sup>, l'edificio è stato prevalentemente oggetto di brevi indagini monografiche, alcune delle quali ne hanno approfondito il contesto archeologico<sup>12</sup> e l'articolazione materiale e formale<sup>13</sup>, o ne hanno proposto il rilievo metrico<sup>14</sup>. Tuttavia, pur enunciando le similitudini con alcune fabbriche coeve — anche non appartenenti al contesto romano — ne hanno raramente messo in luce le relazioni specifiche attraverso una analisi del dettaglio architettonico. Dal punto di vista storico, malgrado le carenze documentarie non permettono di chiarire la data di avvio del cantiere, né di individuarne con certezza gli artefici coinvolti, è opportuno valutare il tema della paternità dell'intervento considerando non soltanto il problema della costruzione dell'edificio, ma, anzitutto, quello dell'istituzione di una funzione, ovvero quella di residenza per l'*otium*. Sul piano architettonico, nonostante la distruzione dell'ala meridionale dell'edificio, avvenuta probabilmente tra la prima e la seconda metà dell'Otto-

cento, la conservazione di buona parte di esso permette alcune considerazioni, finora solo in parte formulate, sulla distribuzione interna, valutandone la relazione con gli *exempla* descritti nei testi di alcuni autori della classicità, molti dei quali annoverati nella biblioteca di Bessarione e probabilmente presenti anche in quelle dei suoi successori. In merito alla questione dell'ornamento, è, infine, opportuno considerare la relazione, tuttora scarsamente indagata, tra l'ordine architettonico costruito e quello dipinto nella loggia dell'edificio.

## La storia dell'edificio e il problema della committenza

Pur nelle sue dimensioni contenute, la casina costituisce un edificio di notevole complessità, determinata dal suo porsi quale risultante di una articolata stratificazione di fasi e interventi. Il processo che ha condotto alla sua realizzazione è stato, senza dubbio, fortemente vincolato dalle preesistenze di età romana tardo-repubblicana, di età imperiale e di età medievale. Alla prima sono da ascrivere i due sepolcri<sup>15</sup>, posti al di sotto della villa in corrispondenza del tinello, a una profondità di circa 4,5 m rispetto al piano di campagna<sup>16</sup>. Realizzati in opera cementizia e con rivestimento in lastre di peperino, sono divenuti parte integrante della struttura dell'edificio. Sia il fronte della villa lungo la via Appia, che il muro divisorio tra la sala grande e la loggia poggiano,



pagina 123

Fig. 1 Casina di Bessarione, Roma. Fronte lungo la via Appia. Dettaglio della facciata graffita e dipinta con una delle finestre crociate.

Fig. 2 Casina di Bessarione, Roma. Fronte lungo la via Appia

Fig. 3 Casina di Bessarione, Roma. Sepolcro di età tardo-repubblicana e muratura di imposta della parete divisoria tra la loggia e la sala regia.

Fig. 4 Casina di Bessarione, Roma. Veduta esterna dei fronti settentrionale e occidentale.

<sup>1</sup> J.S. ACKERMAN, *The Villa: form and ideology of country houses*, London 1990, trad. it. *La villa. Forma e ideologia*, Torino 2013.

<sup>2</sup> ACKERMAN, *La villa. Forma e ideologia...* cit., p. 5.

<sup>3</sup> Ivi, p. 6.

<sup>4</sup> G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, II (Via Appia, Ardeatina e Aurelia), a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia, Firenze 1979 (prima ed. Roma 1910), pp. 41-42; A.M. CORBO, *Fonti per la storia sociale romana al tempo di Nicolò V e Callisto III*, Roma 1990, pp. 111-121.

<sup>5</sup> In particolare, H. BARTH, *Guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri*, Venezia 1872, pp. 211, 283.

<sup>6</sup> D.R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton 1979, pp. 64-65; I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano 1983<sup>2</sup> (prima ed. Milano 1970), p. 361.

<sup>7</sup> Si vedano, in particolare, *Inventario dei monumenti di Roma*, I (Ciò che si vede percorrendo le vie e le piazze dei XV rioni), Roma 1908-1912, pp. 258, 374, 429, 434; *Guide rionali di Roma*, XXI (Rione XXI. San Saba), a cura di D. Gallavotti Cavallero, Roma 1989, pp. 72-76.

<sup>8</sup> P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, pp. 37, 92-93, 111-115.

<sup>9</sup> T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento architecture*, Stockholm 1958, p. 348.

<sup>10</sup> G. ZANDER, *L'architettura a Roma e nel Lazio*, in *L'arte in Roma nel secolo XV*, a cura di V. Golzio, Id., Bologna 1968, pp. 25, 94, 98, 104.

<sup>11</sup> Sul tema si vedano anche G. GIOVANNONI, *L'architettura del Rinascimento. Saggi*, Milano 1935, p. 32; L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, Roma 1944, p. 481.

<sup>12</sup> A. PERNIER, *La storia e il ripristino di una villa del primo Rinascimento sull'Appia*, “Capitolium”, 10, 1934, pp. 3-17; L. MONTALTO TENTORI, *Scoperte archeologiche del sec. XVIII nella Vigna di San Cesareo*, “Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte”, IV, 1938, 3, pp. 289-308: 289; C. PIETRANGELI, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Roma 1958, pp. 17-19; A. MUCCI, *Casina del cardinal Bessarione. Scavi 1983-84*, “Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma”, 91, 1986, pp. 313-317; M. DI DEA, M. PETRUCCI, S. STEFALANI, *Roma: il Casina del cardinal Bessarione*, “Ricerche di Storia dell'Arte”, 31, 1987, pp. 102-104; *La casina del cardinale Bessarione*, a cura di T. Carunchio, Città di Castello 1991, pp. 2-3; R. DEL SIGNORE, *Il restauro della Casina del Cardinal Bessarione*, in *Gli Anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici. Scoperte Archeologiche. Arredo Urbano. Restauri*, a cura di L. Cardilli, Roma 1995, pp. 121-125; F.A. ANGELI, E. BERTI, *La casina del cardinal Bessarione. L'area archeologica, gli interventi medioevali, la trasformazione rinascimentale*, Roma 2007, pp. 6-7.

<sup>13</sup> PERNIER, *La storia e il ripristino...* cit., pp. 3-17; L. ZAMBARELLI, *Il Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1936, pp. 33-36; D. BIOLCHI, *La Casina del cardinale Bessarione*, Roma 1960 (prima ed. in “Roma”, 8, 1954); DI DEA, PETRUCCI, STEFALANI, *Roma: il Casina del cardinal Bessarione...* cit., pp. 102-104; *La casina del cardinale Bessarione...* cit., pp. 1-2, 4-5; R. MARTA, *L'Architettura del Rinascimento a Roma (1417-1503). Tecniche e tipologie*, Roma 1995, pp. 14, 18, 36, 40; ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione: l'area archeologica...* cit., pp. 5-12.

<sup>14</sup> *La casina del cardinale Bessarione...* cit., tavv. I-XXXVI.

<sup>15</sup> I due sepolcri erano parte della più ampia necropoli sorta nell'area quando questa risultava ancora esterna al perimetro della città, allora corrispondente a quello delle mura Serviane. Si trovavano, infatti, poco al di fuori della Porta Capena. Già nel corso del Settecento i Padri Somaschi del Collegio Clementino, che disponevano della villa e delle sue proprietà, avevano condotto degli scavi, che avevano portato al ritrovamento di numerose camere sepolcrali (ZAMBARELLI, *Il*



difatti, su queste strutture<sup>17</sup> (fig. 3), evidenziando la notevole compenetrazione tra il nucleo più antico del complesso architettonico e l'intervento medioevale e quattrocentesco.

L'ala occidentale della casina poggia, invece, su murature in cortina laterizia, risalenti alla prima età imperiale e riconducibili, secondo le ipotesi<sup>18</sup>, a una serie di *tabernae*, il cui collegamento esterno, rivestito in topoli, si trova al di sotto dell'ingresso al livello seminterrato, ad una quota di poco superiore a quella dei sepolcri. In epoca traiano-adrianea, quando l'area aveva iniziato ad assumere una diversa destinazione<sup>19</sup>, su queste murature fu impostata la costruzione di una *domus*<sup>20</sup>, costituita da due ali simmetriche rispetto alla parete occidentale della casina.

Il piano di calpestio della *domus*, caratterizzato da un pavimento in mosaico, si attesta a meno di un metro rispetto a quello del piano seminterrato delle strutture medioevali, realizzate in tufo e conci di peperino<sup>21</sup>, che tuttora compongono la muratura dei fronti occidentale e meridionale e sono, probabilmente, risalenti al XII secolo (fig. 4). A questa fase è forse possibile ascrivere anche il coevo restauro della chiesa di *San Cesareo in Turri, o de Appia*<sup>22</sup>, al cui monastero le strutture esistenti nel sito dell'attuale casina furono annesse con funzione assistenziale e ospitaliera<sup>23</sup>. Ciò sembrerebbe dimostrato dalle analogie riscontrate nell'apparecchiatura muraria, nei materiali utilizzati, ma anche dal profilo a sesto acuto che caratterizzava sia le monofore della chie-



sa medievale nella sua fase più tarda<sup>24</sup>, sia gli archi presenti lungo la parte orientale della parete nord dell'ospizio, ancora visibili prima dei restauri degli anni Trenta<sup>25</sup>. Tale ipotesi è sostanziata dal testo della bolla emanata da Bonifacio VIII nel 1302<sup>26</sup>, nell'ambito della quale il pontefice disponeva che il complesso monastico, già dotato di uno xenodochio, ma abbandonato, fosse assegnato ai *fratres Cruciferi* di San Matteo in Merulana<sup>27</sup>, cui subentrò, probabilmente nel corso dello stesso secolo, un ordine di benedettine<sup>28</sup>. Un altro elemento rilevante per l'argomento in esame, contenuto nel documento appena menzionato, risulta il fatto che, già a questa data, il monastero fosse appartenente ai vescovi di *Tusculum*, la cui committenza, nel secolo successivo, sarebbe stata determinante per la realizzazione della villa.

Un ostacolo all'amministrazione dei beni di San Cesareo da parte degli episcopi tuscolani sarebbe stata, però, la bolla con cui Eugenio IV stabilì, il 31 luglio 1439<sup>29</sup>, l'annessione di questo

cenobio al vicino monastero di San Sisto; atto al quale seguì, probabilmente in mancanza della sua applicazione, l'emanazione di un provvedimento analogo nel 1443<sup>30</sup>. Se un tentativo di rivendicazione da parte del Capitolo di San Sisto fu posto in essere, le prerogative episcopali su San Cesareo e le sue proprietà non ne furono lese, almeno in una prima fase. A partire dalla sua nomina a vescovo di Tuscolo<sup>31</sup>, il 23 aprile 1449, sino al suo trasferimento all'episcopato di Sabina — avvenuto l'8 ottobre 1468 — Bessarione<sup>32</sup> avrebbe continuato a esercitare la propria autorità per la gestione dei beni del monastero.

Le indagini archivistiche, condotte da Anna Maria Corbo, hanno reso noti alcuni documenti contenuti nei protocolli del notaio *Petrus de Caputgallis*, già brevemente considerati negli studi di Tancredi Carunchio<sup>33</sup>, che illustrano i confini della vigna appartenente al cardinale e i provvedimenti da lui assunti per la sua amministrazione. Il primo rogito<sup>34</sup>, un atto di locazione di una vigna da parte delle monache di San Sisto

*Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma...* cit., p. 35, n. 4; PIETRANGELI, *Scavi e scoperte di antichità...* cit., pp. 17-19). Gli scavi avvenuti in occasione del primo restauro avevano permesso di appurare l'esistenza di una delle due sepolture (PERNIER, *La storia e il ripristino...* cit., p. 5). Il loro rilievo è avvenuto durante gli scavi condotti tra il 1983 e il 1984 dalla X Ripartizione del Comune di Roma. Gli esiti di questa campagna archeologica sono illustrati in MUCCI, *Casina del cardinal Bessarione. Scavi 1983-84...* cit., pp. 313-315; e ripresi in *La casina del cardinal Bessarione...* cit., pp. 2-3; ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione: l'area archeologica...* cit., pp. 6-7.

<sup>16</sup> Come è possibile verificare in *La casina del cardinal Bessarione...* cit., tavv. XVI-XVII, Sezione D-D.

<sup>17</sup> MUCCI, *Casina del cardinal Bessarione. Scavi 1983-84...* cit., pp. 313-315; *La casina del cardinal Bessarione...* cit., p. 3.

<sup>18</sup> MUCCI, *Casina del cardinal Bessarione. Scavi 1983-84...* cit., pp. 313-315.

<sup>19</sup> Ciò è attestato dal coevo edificio termale al di sotto dell'odierna chiesa di San Cesareo. Si veda in merito A. INSALACO, *S. Cesario de Appia e le terme Commodiane*, "Bollettino dell'Unione Storia e Arte", 27, 1984, pp. 11-16.

<sup>20</sup> La *domus* fu realizzata in opera cementizia con paramento in laterizio scandito con filari di *bipedales*. Si vedano MUCCI, *Casina del cardinal Bessarione. Scavi 1983-84...* cit., pp. 313-315; *La casina del cardinal Bessarione...* cit., p. 4.

<sup>21</sup> Fanno riferimento ai materiali della struttura medievale anche PERNIER, *La storia e il ripristino...* cit., p. 4; *La casina del cardinal Bessarione...* cit., p. 4; ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione...* cit., p. 6.

<sup>22</sup> Le fonti più antiche relative alla chiesa medievale di San Cesareo *de Corsas*, che assunse in seguito le denominazioni di San Cesareo *de Appia*, di San Cesareo *in Turri* e, nel Cinquecento, San Cesareo *de Palatio* risultano il *Liber Pontificalis* (si veda L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, II, Paris 1892, pp. 24, 45, n. 98; 112, 120; il *Liber Censuum* di Cencio Camerario (si veda Co-

Fig. 5 E. Roesler Franz, *Portico e loggia della casa del cardinale Bessarione sulla via Latina* (1450), 1890, acquerello su carta (Roma, Museo di Roma in Trastevere).

Fig. 6 Colonne. *Scorcio della loggia rinascimentale della Casina con colonne di spoglio e lacerti di affresco lungo la parete interna*, Roma 19 giugno 1928 (Roma, Istituto Luce).

dice topografico della città di Roma, a cura di R. Valentini, G. Zucchetti, III, Roma 1946, pp. 223-270: 260, 265; il *Catalogo di Parigi* (ivi, pp. 271-290: 284); il *Catalogo di Torino* (ivi, pp. 291-318: 308, 312). Sulla storia della chiesa, si vedano C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, I, Lucca 1738, pp. 38-39; C. HÜLSEN, *Die Kirchen des heiligen Caesarius in Rom*, in *Miscellanea Francesco Ehrle: scritti di storia e paleografia*, II, Roma 1924, pp. 377-403: 395; Id., *Le chiese di Roma nel Medio evo: cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pp. 229-230; M. ARMELLINI, C. CECHELLI, *Le chiese di Roma da IV al XIX secolo*, Roma 1942, pp. 595-596; E. AMADEI, *La chiesa di S. Cesario “de Appia”*, “Capitolium”, 30, 1955, pp. 345-349; G. MATTHIAE, *S. Cesario “de Appia”*, Roma 1955. INSALACO, *S. Cesario de Appia e le terme Commodiane...* cit.; A. HERZ, *Cardinal Cesare Baronio's Restoration of SS. Nereo ed Achilleo and S. Cesario de' Appia*, “The Art Bulletin”, 70, 4, 1988, pp. 590-620.

<sup>23</sup> Non è tuttavia da escludere che l'annessione della struttura al monastero sia precedente.

<sup>24</sup> R. KRAUTHHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma*, IV, Città del Vaticano 1976, pp. 154, 167-168.

<sup>25</sup> Così risulta nel rilievo fotografico, eseguito dopo che la casina, prima appartenuta al Convitto Nazionale fino al 1926, divenne bene demaniale. L'edificio fu assegnato, infatti, al Governatorato di Roma, che ne promosse il restauro tra il 1933 ed il 1934. Si vedano in merito C. BELLANCA, *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma 2002, pp. 160-161, 364-366; DEL SIGNORE, *Il restauro della Casina del Cardinal Bessarione...* cit., pp. 121-124.

<sup>26</sup> *Les registres de Boniface VIII. Recueil des Bulles de ce Pape d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, par G. Digard, M. Faucon, A. Thomas, R. Fawtier, III, Paris 1921 (prima ed. 1839), pp. 650-651, n. 5014. Fanno riferimento alla bolla anche PERNIER, *La storia e il ripristino...* cit., p. 5; BIOLCHI, *La Casina del cardinale Bessarione...* cit., p. 4.

<sup>27</sup> Così risulta anche dal *Catalogo di Torino*. Si veda *Codice topografico della città di Roma...* cit., p. 312.

<sup>28</sup> È possibile desumerlo dal testo delle bolle emanate da Eugenio IV. Si veda R. SPIAZZI, *La Chiesa e il monastero di San Sisto all'Appia: raccolta di studi storici*, Bologna 1992, pp. 538-539.

<sup>29</sup> *L'archivio del Convento dei SS. Domenico e Sisto di Roma: cenni storici e inventario*, a cura di S. Pagano, Città del Vaticano 1994, p. 68, n. 75. La bolla rispose alle istanze delle monache di San Sisto. Si veda SPIAZZI, *La Chiesa e il monastero...* cit., pp. 538-539.

<sup>30</sup> SPIAZZI, *La Chiesa e il monastero...* cit., pp. 539-540.

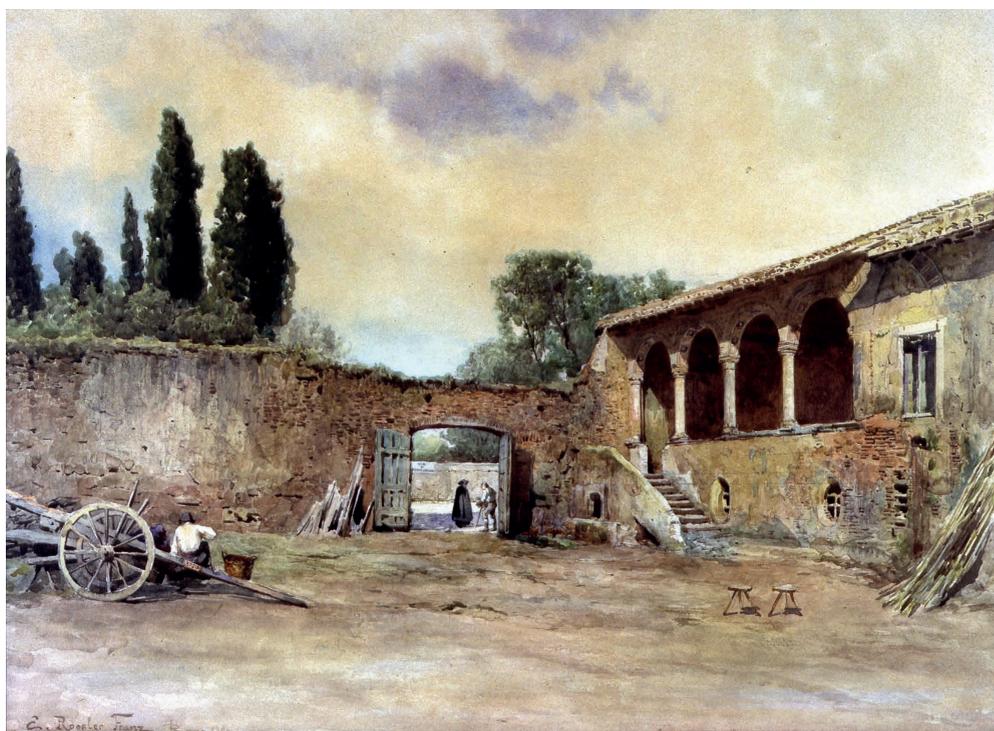
<sup>31</sup> L. LABOWSKY, *Bessarione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967.

<sup>32</sup> Sulla figura di Bessarione (1403-1472), teologo e umanista, importante protagonista del rinnovamento culturale e architettonico romano del Quattrocento, si vedano, in particolare, *Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia, 27 aprile-31 maggio 1994), a cura di G. Fiaccadori, Napoli 1994; LABOWSKY, *Bessarione...* cit.; C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma: studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999; G.L. COLUCCIA, *Basilio Bessarione. Lo spirito greco e l'Occidente*, Firenze 2009; *Bessarione e la sua accademia*, a cura di A. Gutkowski, E. Prinziavalli, Roma 2012; R.L. GUIDI, *Frati e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria 2013.

<sup>33</sup> *La casina del cardinale Bessarione...* cit., p. 1; ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione...* cit., p. 7.

<sup>34</sup> Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR), *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483, c. 108r-v, menzionato e parzialmente trascritto in CORBO, *Fonti per la storia sociale...* cit., p. 117.

<sup>35</sup> ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483, c. 108r; CORBO, *Fonti per la storia sociale...* cit., p. 117.



alla Società dei Fraticelli di Monte Magna Napoli, datato 25 giugno 1455, permette di individuare le proprietà contermini al terreno in cui si trova la casina e, al contempo, evidenzia la concreta distinzione tra la “vinea cardinalis Niceni” e la “proprietas monasterii Sancti Cesarii”<sup>35</sup>. Ciò dimostra come le prerogative di Bessarione nell’area non si limitassero a quelle determinate dal suo ruolo di commendatario del monastero<sup>36</sup>, ma che comprendessero anche quelle di proprietario di un fondo, che si era probabilmente riservato, in quanto vescovo di *Tuscolum*, tra quelli originariamente appartenenti a San Cesario.

Nell’atto di locazione del successivo 16 novembre<sup>37</sup> — sostanzialmente un contratto di mezzadria — il cardinale affidava, per il tramite del proprio segretario, l’umanista Niccolò Perotti<sup>38</sup>, la coltivazione dell’orto del monastero e della propria vigna a Pietro di Domenico da Fossombrone, concedendogli di tenere per sé una parte dei prodotti della terra e di abitare le “domos S. Caesarii”<sup>39</sup>. Queste ultime non sono da identificare con gli edifici presenti nella vigna del Niceno, ma con quelli ubicati nei terreni confinanti del monastero. Ciò è ulteriormente comprovato dal successivo riferimento alla “domus dicti domini cardinalis”<sup>40</sup>, per la quale la moglie di Pietro di Domenico avrebbe dovuto provvedere al lavaggio dei panni del Niceno e della sua famiglia<sup>41</sup>. Senza dubbio, la dimora menzionata non corrisponde al palazzo cardinalizio presso San-

ti Apostoli, ma alla casina, per la quale era stata evidentemente già instaurata da parte del cardinale una consuetudine d’uso come residenza suburbana.

Se l’istituzione della funzione di dimora per l’*otium* risale agli anni Cinquanta del Quattrocento, è possibile, dunque, ricondurre alla medesima fase l’avvio dei lavori per l’adeguamento delle preesistenze medievali alle necessità abitative<sup>42</sup> e ascriverne la committenza a Bessarione. Questi edifici consistevano nell’ospizio, corrispondente alla parte nord-occidentale della casina, e in una struttura di non chiara articolazione<sup>43</sup>, di orientamento nord-sud, contigua, o comunque prossima, al nucleo ospitaliero e collocata in prossimità della via Appia<sup>44</sup>. Di questo secondo complesso rimane soltanto una parete della cappella<sup>45</sup>, che ne costituiva la parte più a nord, inglobata nel muro sud-orientale della sala regia; mentre il volume retrostante, inizialmente annesso alla fabbrica, non risulta più esistente, forse distrutto o, più verosimilmente, crollato per lo stato di degrado in cui la residenza versava intorno alla metà dell’Ottocento<sup>46</sup>.

Analizzando l’acquerello tardo ottocentesco di Ettore Roesler Franz (fig. 5), i disegni eseguiti negli anni Venti del Novecento su iniziativa dell’Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura<sup>47</sup> e il rilievo fotografico promosso, dieci anni più tardi, dall’architetto Adolfo Pernier prima del restauro dell’edificio<sup>48</sup>, è, inoltre, possi-



bile individuare, nella muratura, il profilo di un arco a sesto acuto sia sul fronte lungo la via Appia, a destra della prima finestra crociata, che sul prospetto settentrionale, immediatamente a destra della loggia. Se il primo, per la sua posizione, non sembra avere una relazione con le arcate del *Iovium*, diverso è il caso dell'arco della facciata a nord, che presenta la stessa luce ed il medesimo piano di imposta di quelli a sesto lievemente ribassato, con archivolto laterizio privo di risalto, che scandiscono l'attuale prospetto (fig. 6). Quanto detto permette di ipotizzare, in mancanza di ulteriori indagini, come, già in epoca medievale, potesse esistere una continuità<sup>49</sup> tra l'ospedale e l'edificio di cui faceva parte la cappella, concretata dalla presenza di una loggia, definendo una soluzione che ben si conciliava con la vocazione assistenziale del complesso. In questo caso, con la trasformazione dell'ospizio in villa, le arcate sarebbero state in parte murate, in parte modificate nel sesto. L'uso di colonne di riempimento, ipoteticamente riconducibile già all'edi-

ficio tardomedievale, si articola, però, secondo una disposizione chiaramente legata al progetto quattrocentesco<sup>50</sup>. Il carattere della residenza risulta affine a quello della dimora suburbana di Cecchignola<sup>51</sup>, di cui Bessarione aveva forse promosso il restauro negli stessi anni.

L'impianto a “L” dell'edificio, verosimilmente definito in quella fase, sarebbe rimasto a lungo inalterato, mantenendo, probabilmente, la sua funzione di residenza suburbana anche quando, nel 1517, il titolo di San Cesareo fu elevato alla dignità presbiteriale da parte di Leone X<sup>52</sup>; o quando, nel 1604, papa Aldobrandini dispose il suo utilizzo da parte del Collegio Clementino dei Padri Somaschi, da lui appena fondato<sup>53</sup>. Documentato per la prima volta nella pianta di Giovan Battista Nolli (fig. 7), del 1748, l'assetto della dimora appare, difatti, ancora immutato nella pianta di Giovanni Montiroli, edita da parte di Luigi Piale nel 1837<sup>54</sup>. Nell'incisione di Giuseppe Vasi che raffigura la chiesa di San Cesareo e i suoi dintorni<sup>55</sup> (fig. 8), il fronte della ca-

<sup>36</sup> Il fatto che Bessarione provvedesse all'amministrazione dei beni del monastero risulta dall'atto di locazione “in perpetuum et in emphiteosim” da lui stipulato con Tommaso “de Coscariis” di “quandam turrim discopertam et terineam tantum positam iuxta muros dicti monasterii Sancti Cesarii et iuxta vineam ipsius Thomaxii” (ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483, cc. 113r-114v, menzionato e trascritto in CORBO, *Fonti per la storia sociale... cit.*, pp. 117, 120). Nella diocesi di Tusculum ricadevano, probabilmente, oltre alla chiesa e al monastero di San Cesareo, altre proprietà confinate, come attestato dall'atto del 9 luglio 1455, in cui il Niceno dava il proprio consenso all'acquisto, da parte di Tommaso de Coscariis di una vigna confinate con il monastero di San Cesareo (ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483, cc. 111v-112v, menzionato e parzialmente trascritto in CORBO, *Fonti per la storia sociale... cit.*, p. 117).

<sup>37</sup> ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483, cc. 185v-186v; CORBO, *Fonti per la storia sociale... cit.*, pp. 118, 121.

<sup>38</sup> Su Niccolò Perotti (1429-1480), umanista e familiare di Bessarione, si vedano J.L. CHARLET, *Niccolò Perotti, humaniste du Quattrocento: Bibliographie critique*, “Renæssanceforum”, VII, 2011, pp. 1-72; F. STOK, *Perotti e l'Accademia romana*, “Analecta Romana Instituti Danici”, 42, 2011, pp. 77-90; P. D'ALESSANDRO, *Perotti, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015.

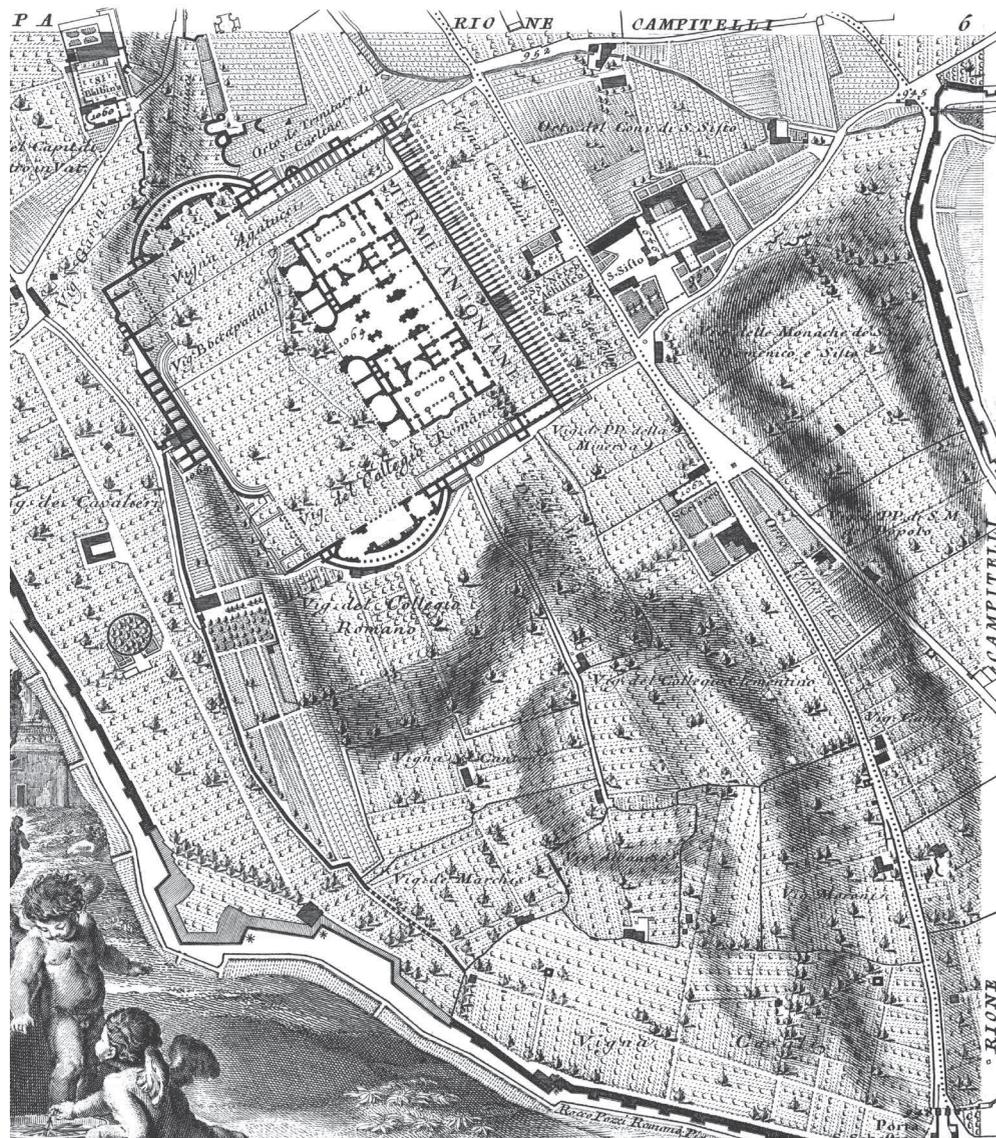
<sup>39</sup> ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483 (notaio Petrus de Caputgallis), c. 185v; CORBO, *Fonti per la storia sociale... cit.*, p. 121.

<sup>40</sup> ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483 (notaio Petrus de Caputgallis), c. 185v; CORBO, *Fonti per la storia sociale... cit.*, p. 121.

<sup>41</sup> ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483 (notaio Petrus de Caputgallis), c. 186r; CORBO, *Fonti per la storia sociale... cit.*, p. 121.

<sup>42</sup> Per questa ipotesi propende TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento... cit.*, pp. 111-112.

Fig. 7 G.B. Nolli, *Nuova pianta di Roma* [S.l.] 1748. Stralcio di una parte del rione Campitelli.



<sup>43</sup> Sinora si è teso a fare coincidere questa seconda struttura con il vano della cappella (si vedano in proposito, PERNIER, *La storia e il ripristino...* cit., p. 16; ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione...* cit., p. 9). Tuttavia, a causa del probabile crollo dell'ala meridionale e in mancanza di ulteriori indagini, si ritiene plausibile che il perimetro di questo secondo nucleo di età medievale potesse risultare maggiore di quello della cappella e che, nel corso degli interventi quattrocenteschi, sia stato inglobato nella parte non più esistente della villa.

<sup>44</sup> In ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione...* cit., p. 9, si fa menzione di una cappella annessa all'ospedale.

<sup>45</sup> Oltre che dall'ammorsamento dell'edificio quattrocentesco alla muratura medievale — evidente osservando la parte orientale del prospetto meridionale — l'inclusione della parete della cappella nel perimetro della sala regia è dimostrato dalla presenza di una nicchia, in cui erano raffigurati San Giacomo e alcuni santi ausiliatori. Si vedano ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione...* cit., pp. 8-9; PERNIER, *La storia e il ripristino...* cit., p. 16; *La casina del cardinale Bessarione...* cit., p. 5.

<sup>46</sup> Prima menzione di questa ipotesi relativa alla datazione della scomparsa della parte sud-orientale dell'edificio si trova in COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome...* cit., pp. 64-65. In *La casina del cardinale Bessarione...* cit., p. 4, l'ipotesi è confermata attraverso il confronto tra alcune piante di Roma della prima e della seconda metà dell'Ottocento. Si veda anche ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione...* cit., p. 5.

<sup>47</sup> Si veda *Inventario dei monumenti di Roma...* cit., pp. 429, fig. 86; 434, fig. 91.

<sup>48</sup> Si tratta della documentazione conservata presso il Gabinetto Fotografico Comunale, Roma; in particolare del rilievo fotografico compiuto prima del restauro, ma dopo la raschiatura degli intonaci.

<sup>49</sup> La medesima ipotesi è formulata in *La casina del cardinale Bessarione...* cit., p. 4.

<sup>50</sup> Si veda il terzo paragrafo.

<sup>51</sup> Si veda in merito il disegno di Giovanni Battista Busiri, intitolato *Veduta del Castello della Cecchignola con il lago* (1720-1730 ca.), in Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, *Collezione Lanciani*, Roma XI, 26, XII, 18, 29442.

<sup>52</sup> Revocando i diritti della comunità benedettina di San Sisto, il pontefice attribuì alla chiesa l'appellativo di San Cesareo in Palatio, probabilmente per via delle vicine terme di Caracalla, cui si era soliti riferirsi con la locuzione di *palatium antoninianum*. Si veda BIOLCHI, *La Casina del cardinale Bessarione...* cit., p. 6.

<sup>53</sup> Clemente VIII concesse al Collegio la chiesa di San Cesareo e la villa. Si vedano PERNIER, *La storia e il ripristino...* cit., p. 9; ZAMBARELLI, *Il nobile pontificio Collegio Clementino di Roma...* cit., p. 33.

<sup>54</sup> Si rinvia, per l'illustrazione, alla pianta del Nolli, rispetto alla quale l'impianto dell'edificio risulta immutato.

<sup>55</sup> L'incisione figura nel volume G. VASI, *Delle Magnificenze di Roma antica e moderna*, III, Roma 1747.

sina lungo la via Appia è scandito, in corrispondenza del piano nobile, da tre aperture, in luogo delle due tuttora esistenti, risultando così effettivamente molto più ampio di quello attuale. Come già chiaramente rappresentato nella pianta del Nolli, anche nella veduta del Vasi la dimora presentava, lungo l'antica via consolare, in direzione di porta San Sebastiano, una torretta che, anziché allinearsi al prospetto finestrato, lo sopravanzava come un avancorpo. Sia la torretta, che la parte contigua dell'edificio sino al margine meridionale della sala regia non sono presenti nella pianta di Roma redatta su iniziativa della Direzione Generale del Censo nel 1866, nella quale la casina presenta, ormai, un impianto rettangolare, corrispondente a quello attuale.

Come rilevato attraverso l'analisi documentaria, Bessarione fu il primo committente della fabbrica della villa. Pur se l'assenza di suoi stemmi nella residenza rende difficile individuare la consistenza dell'intervento da lui compiuto, il suo

contributo alla trasformazione dell'edificio risultò, probabilmente, significativo. Ciò è, del resto, in linea con il suo ruolo di promotore del rinnovamento architettonico degli edifici connessi ai suoi titoli e ai suoi benefici. Il Niceno aveva, difatti, avviato l'ampliamento della propria residenza cardinalizia presso la basilica dei Santi Apostoli<sup>56</sup>, il restauro di un'altra dimora suburbana di cui disponeva, ubicata in contrada 'Cecchignola'<sup>57</sup> e dell'abbazia di Grottaferrata<sup>58</sup>, di cui era divenuto commendatario nel 1462.

Aspetto di indubbio interesse, anche se non in diretta relazione con la realizzazione della casina, risulta la presenza tra i familiari del cardinale, attestata al 1455<sup>59</sup>, dello scalpellino Bernardo di Lorenzo da Firenze, noto per aver avuto, dieci anni più tardi<sup>60</sup>, un ruolo importante nella fase iniziale della fabbrica di palazzo Venezia. Come messo in rilievo da Georg Schelbert<sup>61</sup>, malgrado non vi siano documenti relativi ai cantieri sopra menzionati, è comunque possibile ipo-



Fig. 8 S. Cesario in Palazzo, Roma, 1747, incisione (da Vasi, *Delle Magnificenze di Roma...* cit.).

tizzare un suo coinvolgimento nelle imprese architettoniche promosse dal cardinale. Funzionale a un tentativo di attribuzione dell'intervento può forse risultare l'analisi delle opere in pietra<sup>62</sup> realizzate *ex novo*, che nell'edificio risultano esigue e corrispondono alle finestre crociate (fig. 1), ai camini e ai profili delle porte interne. La loro articolazione presenta notevoli analogie con i medesimi elementi in alcune architetture romane coeve, o appena successive. Poco si può ricavare valutando il telaio delle finestre, che nella soluzione adottata consiste in una cimasa con due gole diritte alternate a listelli, sovrapposta a riquadri scanditi dalla successione di un listello, una gola rovescia e una fascia interna. Se questo disegno ricorre con varianti minime in altri edifici, come la casa Mattei in Piscinula, il palazzo Capranica, la casa dei Cavalieri di Rodi, rendendo così difficile una attribuzione, un aspetto permette forse di stabilirne la datazione. Tale elemento consiste nell'assenza della fascia del fregio, spesso decorato con iscrizioni in lettere capitali, che, a partire dalla fabbrica pontificia di San Marco, iniziò a caratterizzare, a Roma, questo tipo di apertura in tutte le residenze cardinalizie. Se ne ha un chiaro riscontro osservando le facciate del palazzo di Giuliano della Rovere a SS. Apostoli, o del palazzo di Domenico della Rovere in Borgo. Quanto detto rende più plausibile una datazione delle finestre anteriore agli anni Settanta, dato che porta a propendere nuovamente per la committenza di Bessarione. La specifica caratterizzazione del telaio delle porte<sup>63</sup> permette di formulare qualche ulte-

riore ipotesi sulle questioni inerenti all'attribuzione dell'intervento. Esse sono, difatti, realizzate in modo corrispondente alla soluzione adottata nella casa dei Cavalieri di Rodi. L'articolazione delle fasce a contorno dell'apertura è molto simile. La cimasa risulta, inoltre, pressoché sovrapponibile per proporzione e articolazione delle modanature (fig. 9). Queste ultime, nell'ambito della villa, corrispondono alla sequenza 'listello-gola diritta-fascia-ovolo-listello'; mentre, nell'edificio restaurato da Marco Barbo alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento, sono disposte secondo la successione di listello, gola diritta, astragalo, fascia, astragalo, ovolo, astragalo, listello. La presenza dell'astragalo è, probabilmente, espressione di un dettaglio ricercato, forse dovuto a una elaborazione più matura, ma per il quale si può supporre la medesima paternità artistica. Tali elementi conducono a prediligere una datazione dei profili delle porte della casina corrispondente agli anni Cinquanta del secolo e per una attribuzione allo scalpellino Bernardo di Lorenzo<sup>64</sup>, di cui si può ipotizzare la presenza anche nella fabbrica della casa dei Cavalieri<sup>65</sup>. Se l'intervento architettonico pare complessivamente riconducibile all'iniziativa del cardinale Bessarione, la realizzazione delle decorazioni pittoriche che caratterizzano le pareti delle stanze e della loggia appartengono ad una fase successiva. Nessun elemento sembra rinviare alla committenza di Latino Orsini<sup>66</sup>, o di Iacopo Ammannati<sup>67</sup>, che detennero il titolo di vescovo suburbicario di Tuscolo rispettivamente dal

<sup>62</sup> Sugli interventi promossi da Bessarione a Santi Apostoli TOMEL, *L'architettura a Roma nel Quattrocento...* cit., pp. 259-261; MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento architecture...* cit., pp. 312-313; ZANDER, *L'architettura a Roma...* cit., pp. 124, 263-264, 277, 281-282; G. SCHELBERT, *Der Palast von SS. Apostoli und die Kardinalsresidenzen des 15. Jahrhunderts in Rom*, Norderstedt 2007, p. 152.

<sup>63</sup> Sul restauro della residenza di Bessarione a Cecchignola si veda D. DEL BUFALO, *L'Università dei Marmorari di Roma*, Roma 2007, pp. 49-54, cui si rinvia per la raffigurazione del casino.

<sup>64</sup> Sull'amministrazione del monastero di Santa Maria Grottaferrata da parte di Bessarione si vedano C. BIANCA, *L'abbazia di Grottaferrata e il cardinale Bessarione*, "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", 41, 1984, pp. 135-152; L. PERA, *La platea del Bessarione: un patrimonio ricomposto*, in *Santa Marta di Grottaferrata e il cardinale Bessarione. Fonti e studi sulla prima commenda*, a cura di M.T. Caciorgna, Roma 2003, pp. 35-105.

<sup>65</sup> ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 483 (notaio Petrus de Caputgallis), c. 41v; CORBO, *Fonti per la storia sociale...* cit., p. 116.

<sup>66</sup> Su Bernardo di Lorenzo e sulla sua partecipazione al cantiere di palazzo Venezia si vedano *Les Arts à la cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle. Recueil de documents inédits tirés de archives et des bibliothèques romaines*, II (Paul II: 1464-1471), par E. Müntz, Paris 1879, pp. 50-51, 289-291; A. CORBO, *Bernardo di Lorenzo da Firenze e Palazzo Venezia*, "Commentari", 22, 1971, pp. 92-96; S. BORSI, *Bernardo di Lorenzo*, in *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, a cura di S. Danesi Squarzina, Roma 1989, pp. 138-151; G. MOSCA, *Paolo II e il viridarium del palazzo di San Marco a Roma: nuove acquisizioni*, "RR. Roma nel Rinascimento", 2015, pp. 379-400.

<sup>67</sup> SCHELBERT, *Der Palast von SS. Apostoli...* cit., p. 152.

<sup>68</sup> Nel caso della villa sull'Appia, le cornici lapidee sono realizzate in travertino, o in peperino.

<sup>69</sup> Sulle tipologie dei portali e delle ornamentazioni lapidee nei palazzi romani quattro-cinquecenteschi si veda F. BELLINI, *Il portale nel palazzo romano* e N. MARCONI, *L'ornamento lapideo*, in *Palazzi del Cinquecento a Roma*, a cura di C. Conforti, G. Saporì, "Bollettino d'Arte", 2016, pp. 231-254 e 255-270.

<sup>70</sup> Ciò risulta verosimile anche secondo Stefano Borsi (ID., *Bernardo di Lorenzo...* cit., p. 149).

<sup>71</sup> Le analogie tra la casa dei Cavalieri ed il nucleo iniziale della fabbrica di San Marco sono numerose, sebbene la residenza pontificia presenti una articolazione più ricca dei dettagli e degli ornamenti. Si vedano in merito M.L. CASANOVA, *Palazzo Venezia*, Roma 1992, pp. 44, 114, 154, 197; C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo*, in *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Città di Castello 2006, pp. 79-313: 301-308.

<sup>72</sup> Su Latino Orsini, cardinale camerlengo dal 1471 al 1477, si veda *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802)*, a cura di P. Cherubini, Roma 1988, p. 81, cui si rinvia per una più ampia bibliografia.



<sup>67</sup> Su Iacopo Ammannati (1423-1479), vescovo di Pavia (1460-1479), cardinale prete di San Crisogono (1461-1477), poi vescovo di Tuscolo (1477-1479), si veda E. PÁSZTOR, *Ammannati, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960.

<sup>68</sup> SPIAZZI, *La Chiesa e il monastero...* cit., p. 341.

<sup>69</sup> Giovanni Battista Zeno (1442-1501), nipote di Paolo II, fu nominato, nel concistoro di 21 novembre 1468, cardinale di Santa Maria in Porticu. Divenne, in seguito, vescovo di Vicenza (1471-1501) e di Tuscolo (1479-1501). Sulla sua figura, si vedano G. DA VERONA, *De gestis Pauli II*, in *Rerum Italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, III, 16 (*Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*), a cura di G. Zippel, Città di Castello 1904, pp. 3-64: 54-55, n. 6; M. CANENSI, *De vita et pontificatu Pauli II*, in *Rerum Italicarum scriptores...* cit., pp. 69-176: p. 174; P. CORTESI, *De Cardinalatu*, III (*De Beatitudine*), Castro Cortesio 1510, p. 231; G. SORANZO, *Giovanni Battista Zen, nipote di Paolo II, cardinale di Santa Maria in Porticu*, “*Rivista di Storia della Chiesa d'Italia*”, 16, 1962, pp. 249-274; B. JESTAZ, *Il caso di un cardinale veneziano: le committenze di Battista Zen a Roma e nel Veneto*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento 1420-1530*, atti del convegno internazionale (Roma, 24-27 ottobre 1990), a cura di A. Esch, C.L. Frommel, Torino 1995, pp. 331-352.

<sup>70</sup> JESTAZ, *Il caso di un cardinale veneziano...* cit., pp. 337-338.

<sup>71</sup> L'edificio era stato, difatti, restaurato dal suo predecessore. Ivi, p. 334.

<sup>72</sup> È, dunque da escludere, che le decorazioni possano essere state realizzate successivamente, benché il cardinale Zeno rimanesse in vita sino al 1501.

<sup>73</sup> JESTAZ, *Il caso di un cardinale veneziano...* cit., p. 339.

1468 al 1477 e dal 1477 al 1479. Rimangono, invece, attestazioni relative alla contesa che i due cardinali instaurarono con le monache di San Sisto per l'amministrazione dei beni di San Cesareo, risolta grazie all'intervento pontificio con l'estinzione, alla morte dell'Ammannati, delle prerogative degli episcopi tuscolani sulla chiesa e sulle sue proprietà<sup>68</sup>. Come già indicato in precedenza, la vigna in cui sorgeva la villa non doveva rientrare tra di esse, se Giovanni Battista Zeno<sup>69</sup>, cardinale di Santa Maria in Portico, continuò a disporne come residenza suburbana nella fase in cui ricoprì il ruolo di vescovo della diocesi tuscolana. Non è possibile stabilire se il cardinale veneziano avesse avviato ampliamenti, o modifiche all'edificio dal punto di vista architettonico, anche perché l'articolazione interna dell'ala meridionale non è nota. Pur non avendo una vasta cultura umanistica o una particolare sensibilità artistica, la sua personalità, incline alla promozione di imprese architettoniche fastose, ha, talvolta, condotto ad attribuirgli in parte, o interamente<sup>70</sup>, il restauro del complesso.

Non è da escludere, però, che egli si fosse limitato a mantenere l'assetto determinato dall'intervento di Bessarione, come del resto avvenuto anche per il palazzo di cui disponeva vicino San Pietro, per aver ottenuto, nel 1470, il titolo di arciprete della basilica<sup>71</sup>. È, al contrario, indubbio che nella casina — così come nella dimora urbana — egli avesse promosso la realizzazione di affreschi, ancora in parte conservati, che legasse l'edificio alla sua figura e ne attestasse l'appartenenza (fig. 10). L'intervento è riconducibile al periodo che va dall'anno di nomina, 1479, alla fine del 1492<sup>72</sup>, quando, dopo l'ascesa al soglio pontificio di Alessandro VI, lo Zeno preferì lasciare Roma a causa del rapporto controverso con il pontefice Borgia, che sembrava avere delle mire sulla sua fortuna<sup>73</sup>. Non tutte le decorazioni delle stanze della dimora sono chiaramente legate alla sua committenza. Solo quelle della sala regia e della camera posta in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del piano nobile recano il suo emblema araldico nei tondi posti all'interno delle fasce del fregio. Ciò nonostante,



le analogie nella scelta e nella rappresentazione del tema pittorico portano a propendere per una piena attribuzione alla sua iniziativa. La finitura degli elementi è, infatti, comparabile a quella di alcuni affreschi coevi in edifici della Terraferma veneta. A Noale, alcuni palazzi del tardo Quattrocento presentano decorazioni affini per tema ed esecuzione<sup>74</sup>. È ugualmente riconducibile al suo intervento il fregio dipinto — molto simile a quello della sala regia — posto a ornamento della fascia terminale del fronte a finto bugnato<sup>75</sup> lungo la via Appia; e così anche la decorazione, oggi scomparsa, del fronte esterno della loggia, documentata nell'acquerello di Rosler Franz, in cui sono visibili tondi con teste di imperatore al di sopra delle colonne e riquadrate con variazioni cromatiche in corrispondenza dell'intradosso degli archi.

L'affresco interno alla loggia, del quale si discuterà più ampiamente in seguito, è stato riferito da Pernier<sup>76</sup> alla committenza dello Zeno per via degli stemmi che l'architetto individua nelle candelabre delle paraste dipinte. Quattro clipei

del fregio<sup>77</sup>, recano, invece, lo stemma familiare dei Crescenzi. Come attestato dalla pianta di Roma di Leonardo Bufalini<sup>78</sup>, fu, infatti, Marcello Crescenzi<sup>79</sup>, cardinale di San Marcello, a disporne intorno alla metà del Cinquecento. Tuttavia, è improbabile che l'affresco della loggia sia attribuibile alla sua iniziativa. L'articolazione complessiva e il tema della rappresentazione sembrano rinviare alla temperie culturale della seconda metà del Quattrocento, non soltanto per quanto attiene alla raffigurazione del paesaggio e degli ornamenti<sup>80</sup>, ma anche per la ricercata indipendenza modulare e formale dell'architettura dipinta da quella costruita.

#### Il progetto della villa, le fonti letterarie e i modelli coevi

Un implicito rimando alla villa di Bessarione risulta, anche secondo Stefano Borsi<sup>81</sup>, quello formulato da Andrea Contrario nella dedica al re Ferrante di Napoli della propria opera *Reprehensio et Obiurgatio in Platonis calumniatorum*<sup>82</sup>. Nell'accingersi a esporre le proprie criti-

<sup>74</sup> Si veda in proposito A. FATTORI, *Noale, città fortificata dei Tempesta. Guida turistica: itinerari di storia, arte e cultura*, Noale 2006, pp. 25-26.

<sup>75</sup> È plausibile che la facciata graffita e dipinta, in modo da simulare l'*opus isodomum*, fosse stata realizzata già da Bessarione.

<sup>76</sup> Propendono per una attribuzione dell'affresco della loggia al cardinale Zeno PERNIER, *La storia e il ripristino...* cit., p. 16; ANGELI, BERTI, *La casina del cardinal Bessarione: l'area archeologica...* cit., p. 16. Jestaz, per via dello stemma dei Crescenzi e per lo stile della decorazione, lo ritiene successivo all'intervento di Zeno (JESTAZ, *Il caso di un cardinale veneziano...* cit., p. 350, n. 33).

<sup>77</sup> Due di essi si trovano in corrispondenza della mezzeria dei lati corti della loggia; i restanti si trovano al centro degli sfondati prospettici della parete maggiore, ai lati dello spazio originariamente riservato alla porta.

<sup>78</sup> Nella pianta l'area in cui si trova la villa è indicata come “vinea card. Crescentii”.

<sup>79</sup> Su Marcello Crescenzi si veda I. POLVERINI FOSI, *Crescenzi, Marcello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984.

<sup>80</sup> Per quanto attiene, in particolare, a questi ultimi, basta confrontare il fregio con putti della loggia a quello della villa la Crescenza, che la famiglia possedeva tra la via Flaminia e la via Salaria per comprendere come l'analogia tra le due decorazioni si limitasse al tema rappresentato. Sugli affreschi di quest'ultima, si veda M. RÖTHLISBERGER, *Les fresques de Claude Lorrain, "Paragone"*, X, 109, 1959, pp. 41-50.

<sup>81</sup> S. BORSI, *Leon Battista Alberti e l'antichità romana*, Firenze 2004, p. 119.

<sup>82</sup> Bibliothèque nationale de France, Parigi (d'ora in avanti BNF), *Département des manuscrits*, Latin 12947.

<sup>83</sup> Su Giorgio Trapezunzio (1395-1472 o 1473), umanista greco, si veda P. VITI, *Giorgio da Trebisonda*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma 2001.

pagina 22, 23

Fig. 9 Casina di Bessarione, Roma. Sala regia, porte interne.

Fig. 10 Casina di Bessarione, Roma. Sala regia, affreschi.

<sup>84</sup> Si tratta del *Comparatio philosophorum Aristotelis et Platonis*, con cui, nel 1455 il Trapezunzio aveva mostrato di privilegiare la filosofia aristotelica in luogo di quella platonica, ricevendo, per questo, numerose critiche, fra cui quella di Bessarione nell'opera *In calumniatorem Platonis*.

<sup>85</sup> BNF, *Département des manuscrits*, Latin 12947, f. 9r. L'espressione, “in Tusculani otio ac requie” costituisce, forse, di una inversione del costruito ciceroniano “[...] philosophorum autem libros reservet sibi ad huiusce modi Tusculani requiem atque otium [...]” (CICERONE, *De oratore*, I, 224). Sul riferimento di Andrea Contrario alla villa di Bessarione, si vedano anche G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'immagine della 'Bessarionis Academia' in un inedito scritto da Andrea Contrario*, “Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei”, s. IX, 7, 1966, pp. 799-815; J. MONFASANI, *Humanist Academies and the 'Platonic Academy of Florence'*, in *On Renaissance Academies. Proceedings of the international conference "From the Roman Academy to the Danish Academy in Rome. Dall'Accademia Romana all'Accademia di Danimarca a Roma"* (Rome, 11-13 October 2006), edited by M. Pade, Roma 2011, pp. 61-76: 62, n. 12.

<sup>86</sup> Contrario cita anche i nomi dei *clientes* (BNF, *Département des manuscrits*, Latin 12947, ff. 9r, 135r-136r).

<sup>87</sup> Ivi, ff. 9r, 135v.

<sup>88</sup> Alberti si occupa della villa sia nel quinto, che nell'ottavo libro del *De re aedificatoria*.

<sup>89</sup> Sulla biblioteca di Bessarione si vedano E. MIONI, *La formazione della biblioteca greca di Bessarione*, in *Bessarione e l'Umanesimo...* cit., pp. 229-240; C. BIANCA, *La formazione della biblioteca latina di Bessarione*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi*, atti del seminario (Roma, 1-2 giugno 1979), a cura di ead., P. Farenaga, G. Lombardi, A.G. Luciani, M. Miglio, Città del Vaticano 1980, pp. 103-165.

<sup>90</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (d'ora in avanti BNM), *Marc. Lat. Z. 463* (coll. 1709). Si veda BIANCA, *La formazione della biblioteca latina di Bessarione...* cit., p. 135, n. 130.

<sup>91</sup> BNM, *Marc. Lat. Z. 428* (coll. 1810). Si veda BIANCA, *La formazione della biblioteca latina di Bessarione...* cit., *ibidem*, n. 131.

<sup>92</sup> BNM, *Marc. Lat. Z. 440* (coll. 1942). Si tratta di un codice pergameneo contenente le *Bucoliche*, le *Georgiche* e l'*Eneide*. Nell'atto di donazione della biblioteca di Bessarione alla basilica di San Marco a Venezia, erano annoverati due manoscritti contenenti le opere di Virgilio, uno dei quali è andato disperso. Si veda BIANCA, *La formazione della biblioteca latina di Bessarione...* cit., pp. 113-114, n. 46.

<sup>93</sup> BNM, *Marc. Lat. Z. 269* (coll. 1757). Si veda BIANCA, *La formazione della biblioteca latina di Bessarione...* cit., p. 136, n. 132.

<sup>94</sup> BNM, *Marc. Lat. Z. 266*. Si tratta di una copia manoscritta in scrittura umanistica della *Naturalis Historia*, con testo disposto su due colonne. Si vedano BIANCA, *La formazione della biblioteca latina di Bessarione...* cit., p. 121, n. 70; M.D. REEVE, *The editing of Pliny's Natural History*, “Revue d'Histoire des Textes”, n.s. 2, 2007, pp. 107-179: 175.

<sup>95</sup> BNM, *Marc. Lat. Z. 382* (coll. 2020). Si veda BIANCA, *La formazione della biblioteca latina di Bessarione...* cit., p. 137.

<sup>96</sup> Il rimando, seppur generico, ad Alberti in relazione alla casina di Bessarione è presente anche in MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture...* cit., p. 348.

<sup>97</sup> L.B. ALBERTI, *L'arte di costruire*, a cura di V. Giontella, Torino 2010, p. 191. Testo latino: *Villam ea parte agri habendam puto, que urbanis cum domini aedibus bellissime condicat* (Id., *De re aedificatoria*, Florentiae 1485, f. 84r).

che alle posizioni assunte da Giorgio da Trebisonda<sup>85</sup> sul pensiero platonico<sup>84</sup>, l'umanista di origini ferraresi aveva dichiarato di essere giunto a queste valutazioni “in Tusculani otio ac requie”<sup>85</sup>, alludendo probabilmente alla dimora del cardinal Niceno lungo la via Appia, nel corso degli incontri del cenacolo di umanisti vicini a Bessarione, cui lo stesso Andrea Contrario aveva partecipato<sup>86</sup> e durante i quali aveva riferito la presenza di Leon Battista Alberti<sup>87</sup>. Nel *De re aedificatoria*<sup>88</sup>, portato a compimento nel 1452, ma già in precedenza nelle opere in volgare *Della famiglia* (1433-1441) e *Villa* (1439), l'umanista aveva affrontato il tema della costruzione della residenza suburbana, del suo uso, della sua organizzazione e del suo ornamento. Esso costituisce, del resto, un *topos* ricorrente nelle opere degli autori della classicità, alcune delle quali facevano parte della vasta biblioteca del cardinal Niceno<sup>89</sup>. Tra le copie manoscritte di cui Bessarione disponeva, è possibile, infatti, annoverare il *De architectura*<sup>90</sup> di Vitruvio, le *Orationes*<sup>91</sup> di Cicerone, le *Bucoliche* e le *Georgiche*<sup>92</sup> di Virgilio, le *Epistulae morales ad Lucilium*<sup>93</sup> di Seneca, la *Naturalis Historia*<sup>94</sup> di Plinio il Vecchio, il *De vita Caesarum*<sup>95</sup> di Svetonio; scritti accomunati dalla presenza di riferimenti, più o meno numerosi, diretti o indiretti, all'architettura della villa e al suo rapporto col paesaggio circostante e con la città.

La posizione della residenza suburbana del Niceno è espressione della ricerca, da parte del committente, di una esplicita continuità culturale con la tradizione della Roma tardo-repubblicana e imperiale, evinta dalla lettura diretta delle antiche fonti letterarie, ma certamente reinterpretata dagli umanisti quattrocenteschi. Fra di essi, Alberti<sup>96</sup> aveva riproposto la prossimità della villa alla città mettendone in rilievo il fondamento pratico, in base al quale la dimora suburbana doveva essere collocata “in quella parte della campagna che meglio si rapporta al palazzo di

città del padrone”<sup>97</sup>, lungo una strada agevole e non distante dalla porta urbana<sup>98</sup>.

Formalmente all'interno del perimetro delle mura Aureliane, ma collocata in un'area scarsamente edificata e destinata ad orti e vigne<sup>99</sup>, la casina non fu fondata soltanto lungo la via Appia, favorendo così gli spostamenti tra l'edificio ed il palazzo cardinalizio di Santi Apostoli, ma anche al bivio con la via Latina, che, congiungendosi a sud-est con la via Tuscolana, permetteva di raggiungere rapidamente anche la diocesi di Frascati<sup>100</sup>. Il nesso infrastrutturale e amministrativo tra l'area circostante a San Cesareo e il territorio dell'antica Tuscolo acquisisce, in questo caso, una connotazione simbolica. La scelta di realizzare, nella vigna prossima alla chiesa, la propria residenza suburbana costituì, da parte di Bessarione, un chiaro tentativo di emulazione di quegli antichi uomini illustri<sup>101</sup>, che disponevano di una villa proprio nel territorio tuscolano. Il riferimento a Cicerone<sup>102</sup> è, in tal senso, incontrovertibile, anche per via della funzione che il filosofo aveva assegnato alla propria dimora<sup>103</sup>, rendendola, oltre che luogo di *otium*, anche sede degli incontri della propria accademia di ispirazione platonica. Questa tradizione può aver rappresentato molto più che un vago principio ispiratore per il Niceno. Non è, difatti, da escludere che egli abbia potuto tenerne conto per definire l'assetto della casina.

Nelle *Tusculanae disputationes*<sup>104</sup>, ma anche nel *De divinatione*<sup>105</sup>, i riferimenti ciceroniani alla propria accademia non si limitano alla menzione degli esiti filosofici degli incontri avvenuti nella sua villa, ma definiscono indirettamente la posizione delle sale nelle quali essi avevano luogo. Dal testo è possibile evincere come nella villa di Tuscolo vi fossero due ambienti deputati ad accogliere il cenacolo di intellettuali vicini all'Arpinate, un *Gymnasium* e, al livello superiore, in posizione corrispondente, un *Lyceum*. È, forse, possibile individuare in questa disposizio-

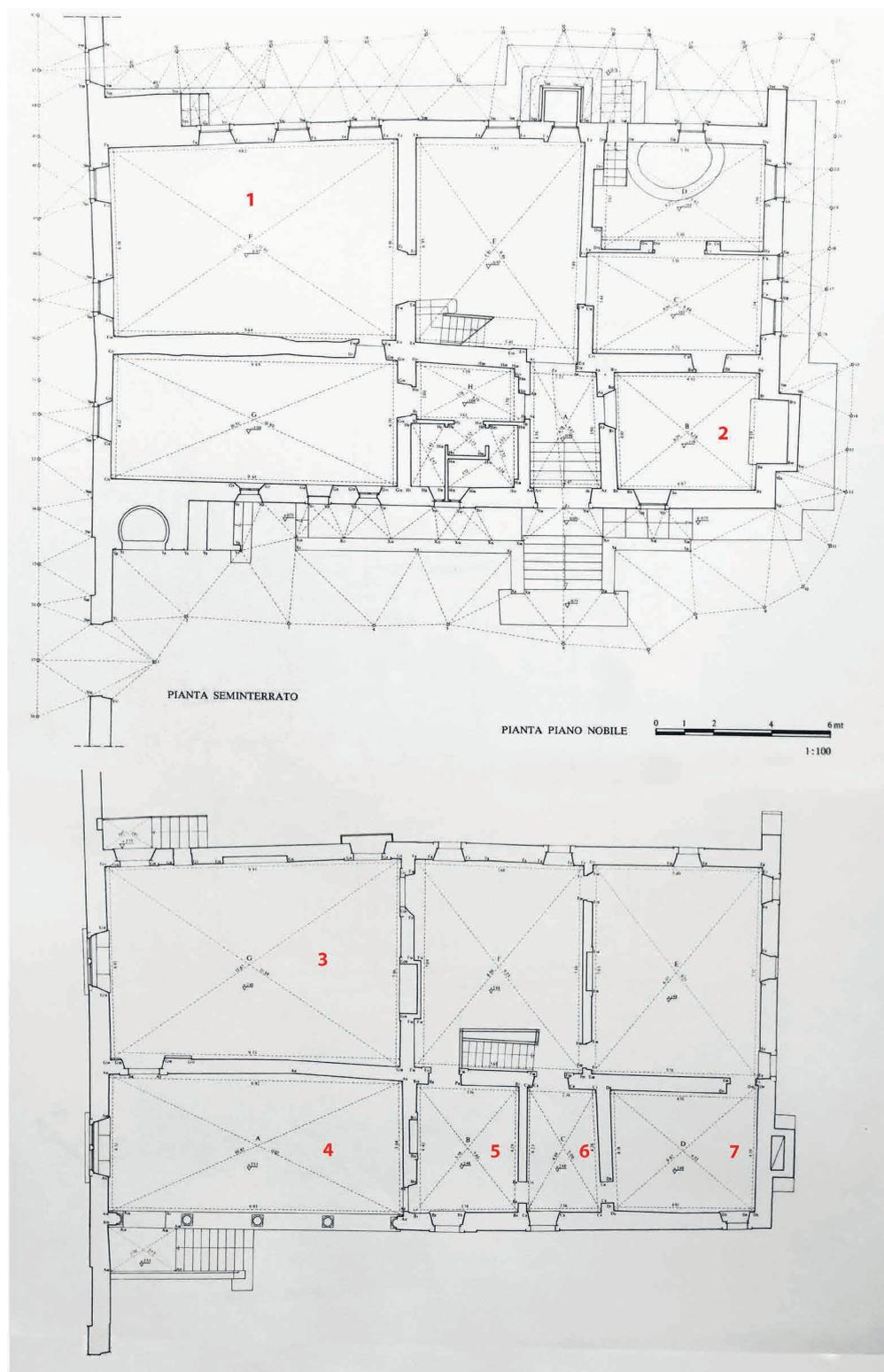


Fig. 11 Pianta del piano seminterrato e del piano nobile della Casina di Bessarione (da Carunchio, *La casina del cardinale Bessarione...*, tav. I), in cui sono indicate le destinazioni ipotizzate: 1. tinello (accademia di Bessarione); 2. cucina; 3. sala regia (accademia di Bessarione); 4. loggia; 5. studiolo; 6. cappella; 7. camera da letto.

ne il modello tenuto in considerazione dal cardinale per definire le sale riservate alle attività della propria accademia, probabilmente corrispondenti alla sala regia, ubicata al piano nobile, e al tinello, posto nel piano seminterrato, le cui decorazioni parietali attestano come entrambi gli ambienti facessero parte dell'appartamento del vescovo, ovvero fossero da lui direttamente utilizzati. Se gli affreschi sono riconducibili alla committenza del cardinale Zeno, è possibile ipotiz-

zare che questa consuetudine d'uso fosse stata instaurata già ai tempi di Bessarione.

Poche considerazioni possono essere formulate per quanto riguarda la destinazione degli altri ambienti (fig. 11). La residenza si caratterizza per una scarsa semplicità, che riflette la descrizione svetoniana della *domus* di Augusto sul Palatino<sup>106</sup>, senza dubbio nota al Niceno, il quale disponeva di una copia manoscritta del *De vita Caesarum* sin dal periodo trascorso a Bologna<sup>107</sup>.

<sup>98</sup> ALBERTI, *L'arte di costruire...* cit., p. 191. Testo latino: *peropportuna [...] non aliena a porta urbis* (ALBERTI, *De re aedificatoria...* cit., f. 84r-v).

<sup>99</sup> Si vedano, in proposito, D. ESPOSITO, *Vigneti e orti entro le mura*, in *Roma: le trasformazioni urbane nel Quattrocento, II (Funzioni urbane e tipologie edilizie)*, a cura di G. Simoncini, Firenze 2004, pp. 205-228: 224, 226.

<sup>100</sup> Tale aspetto è stato messo in evidenza anche da *La casina del cardinale Bessarione...* cit., p. 1.

<sup>101</sup> Tra i numerosissimi rimandi alle ville tuscolane nella letteratura classica, si vedano, in particolare, CICERONE, *Orationes*, I, *In Verrem*, II, IV, 126: “[...] det operam ut admittatur in alicuius istorum Tusculanum [...]”; VARRONE, *De re rustica*, III, 5: “[...] in Tuscolano magna aedificia Luculli”; TACITO, *Annales*, IV, 3: “Igitur Nero [...] abscedentem in hortos aut Tusculanum vel Antiatem in agrum laudare, quod otium capesseret”.

<sup>102</sup> Molte risultano le fonti letterarie antiche ad attestare l'esistenza della villa di Cicerone a Tuscolo (si vedano, ad esempio, ORAZIO, *Epodi*, I, 29: “hoc est: non militabo tecum ut dilatentur termini agrorum meorum, usque ad Circaeum oppidum Tusculi supremi, hoc est in monte siti ad cuius latera superiora Cicero suam villam habebat Tusculanam”; PLUTARCO, *Bioi Παράλληλοι (Vite parallele)*, V, 39, 47). A farvi riferimento, lo stesso filosofo di Arpino in molti dei suoi scritti, come CICERONE, *Orationes*, II, *De lege agraria contra Rullum*, 3, 9: “ego Tusculanis pro aqua Crabra vectigalis pendam”; ivi, *Post reditum in Senatu*, 18: “[...] uno eodemque tempore domus mea diripiebatur, ardebat, bona ad vicinum consulem de Palatio, de Tuscolano ad item vicinum alterum consulem deferebantur”.

<sup>103</sup> Alcuni umanisti quattrocenteschi, come Poggio Bracciolini e Flavio Biondo, ritenevano che l'area in cui era situata la villa di Cicerone corrispondesse a quella dell'abbazia di Grottaferrata, di cui Bessarione sarebbe divenuto commendatario nel 1462. Si vedano P. BRACCIOLINI, *Lettere*, I (*Lettere a Niccolò Niccoli*), a cura di H. Harth, Firenze 1984, pp. 39-40 (lettera del 27 settembre 1430): “Grottaferrata invece fu la villa di Cicerone o di qualcun altro. Di certo si trattò di un edificio privato”; F. BLONDUS, *Italia illustrata*, II, 3 (*Latium*), 43: “Queae autem de Tusculanae olim urbis collibus dicit, vera esse ostendunt etiam nunc monasterium Sanctae Mariae de Cripta Ferrata in villa Ciceronis Tusculana aedificatum [...]”.

<sup>104</sup> CICERONE, *De divinatione*, I, 8: “Ut enim in Academiam nostram descendimus inclinatum iam in postmeridianum tempus die, poposci eorum aliquem, qui aderant, causam disserendi”; Id., *Tusculanae disputationes*, II, 9: “Itaque cum ante meridiem dictioni operam dedissemus, sicut pridie feceramus, post meridiem in Academiam descendimus”; III, 7: “Ut enim in Academiam nostram descendimus inclinatum iam in postmeridianum tempus die, poposci eorum aliquem, qui aderant, causam disserendi”.

<sup>105</sup> Si tratta di opere che non risultano tra quelle nelle edizioni manoscritte che componevano la biblioteca del Niceno, probabilmente anche a causa della parziale dispersione dei codici, verificatasi tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Si veda in merito *La formazione della biblioteca latina di Bessarione...* cit., p. 113.

<sup>106</sup> SVETONIO, *De vitis Caesarum*, II (*Divus Augustus*), 72.

<sup>107</sup> BIANCA, *La formazione della biblioteca latina di Bessarione...* cit., p. 137.

Fig. 12 Casina di Bessarione, Roma. Fotopiano della parete meridionale della loggia.



Analogamente alla dimora augustana, la casina ha dimensioni e decorazioni modeste<sup>108</sup> e le colonne della loggia sono piuttosto corte, riprendendo probabilmente i *porticus breves*<sup>109</sup> menzionati dallo storico romano. Pare, inoltre, plausibile l'interpretazione del ridotto *cubiculum* a destra della loggia alla stregua di uno studiolo<sup>110</sup>, già proposta da Silvia Danesi Squarzina per la camera a lato della loggia nella casa dei Cavalieri di Rodi<sup>111</sup>. Nella villa sull'Appia, la stanza alla destra dello studiolo — forse utilizzata come cappella date le dimensioni esigue — risulta in diretta continuità con il più ampio vano angolare, che verosimilmente corrispondeva alla camera da letto<sup>112</sup>, le cui pareti recano ancora in sommità un fregio decorato con vasi ed elementi fitomorfi e con lo stemma del cardinale di Santa Maria in Portico.

L'uso delle parti restanti dell'edificio è di più complessa interpretazione, al di là di alcune vaghe considerazioni sulle funzioni cui una residenza suburbana<sup>113</sup> era chiamata ad assolvere. Anche per quanto riguarda l'atrio, non è chiaro se questo fosse concepito tenendo presente i modelli antichi, di cui Bessarione era certamente a conoscenza. Nel sesto libro del *De Architectura*<sup>114</sup>, Vitruvio ne aveva distinto i diversi tipi e individuato la terminazione, più frequentemente con un *impluvium*, o anche, nel caso dell'atrio testudinato, con un solaio piano. Al contrario, nel *De re Aedificatoria*, Alberti non aveva delineato un modello specifico a cui attenersi, dichiarando anzi come questa parte dell'edificio, da lui denominata “sinus”<sup>115</sup>, potesse essere coperta, o scoperta. Ne aveva, inoltre, messo in rilievo la funzione di “comodo ingresso” alle altre par-

<sup>108</sup> SVETONIO, *De vitis Caesarum*, II (*Divus Augustus*), 72: “Habitavit [...] postea in Palatio, sed nihilo minus aedibus modicis Hortensianis, et neque laxitate neque cultu conspicuis”.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> *Ibidem*, in cui lo storico descrive lo studiolo di Augusto come “locus in edito singularis”.

<sup>111</sup> S. DANESI SQUARZINA, *La casa dei Cavalieri di Rodi: architettura e decorazione*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, atti del convegno internazionale (Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di Ead., Milano 1989, pp. 102-142: 113.

<sup>112</sup> Secondo Di Dea, Petrucci e Stefanani è questa camera a corrispondere, più verosimilmente, allo studiolo. Si veda *La casina del cardinale Bessarione...* cit., p. 5.

<sup>113</sup> Il piano seminterrato doveva accogliere, oltre agli alloggi della servitù, una cantina per la conservazione del vino, prodotto nel terreno circostante, una dispensa e una cucina. Il livello superiore necessitava di una biblioteca, di una seconda sala da pranzo, di stanze per gli ospiti. Si veda in proposito, ALBERTI, *De re aedificatoria...* cit., ff. 88r-90v; ID., *L'arte di costruire...* cit., pp. 199-205.

<sup>114</sup> VITRUVIO, *De Architectura*, VI, III.

<sup>115</sup> ALBERTI, *De re aedificatoria...* cit., f. 87r; ID., *L'arte di costruire...* cit., p. 198, n. 25.



ti della villa, definendolo come “uno spazio ampio, libero, dignitoso”<sup>116</sup>. Quanto detto permette di non escludere l’identificazione dell’atrio della casina con quello attuale, anche perché risulta improbabile che, nel contesto romano della metà del Quattrocento, fosse stata realizzata una configurazione più aggiornata, esemplata dalla corte porticata della villa di Careggi. Tuttavia, questa non costituisce l’unica eventualità. Osservando la pianta eseguita prima delle modifiche tardo-ottocentesche, il nucleo compreso tra la torretta meridionale e la parte restante della residenza, lievemente arretrato rispetto al fronte occidentale, sembra adatto, benché coperto, ad ospitare un atrio.

Anche il sistema di accesso alla casina doveva corrispondere solo in parte a quello presente. È, anzitutto, improbabile che si potesse rag-

giungere il piano seminterrato attraverso una scala esterna, come avviene oggi, in base a una soluzione risalente a una fase molto successiva a quella quattrocentesca. È, altresì, verosimile che il piano di campagna si trovasse a una quota di poco inferiore rispetto a quella odierna, il che permetteva di raggiungere il livello del seminterrato solo attraverso la scala interna. Ciò sarebbe confermato dal fatto che, nella pianta del Nolli, la rampa che collega il giardino alla loggia risulta più lunga di quella attuale, ma anche dalla distanza maggiore che, nell’incisione del Vasi, intercorre tra l’imposta delle finestre ed il piano stradale.

La posizione della scala interna di collegamento tra i due livelli dell’edificio non era certamente corrispondente a quella corrente, esito dell’intervento di ripristino del 1951<sup>117</sup>. Se si ammette l’e-

<sup>116</sup> *Ibidem*; ALBERTI, *L’arte di costruire...* cit., pp. 198-199.

<sup>117</sup> Medesima considerazione in JESTAZ, *Il caso di un cardinale veneziano...* cit., p. 336. Si veda anche *La casina del cardinale Bessarione...* cit., pp. 3, 6.



Fig. 13 Stralcio del prospetto settentrionale della Casina di Bessarione (da Carunchio, *La casina del cardinale Bessarione... cit.*, tav. XXII), sovrapposto al fotopiano della parete meridionale della loggia.

ventualità che l'estensione della villa nel Quattrocento corrispondesse a quella documentata nella pianta di Roma del 1748, è probabile che questa fosse collocata nell'ala meridionale, forse a ridosso del tinello e della sala regia, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale; oppure in continuità con il nucleo arretrato sopra menzionato. Il profilo delle aperture lungo il fronte meridionale della sala dimostra, infatti, come queste fossero, originariamente delle porte, poste a collegamento degli ambienti ancora presenti con la parte non più esistente. Non è, inoltre, da escludere che un secondo snodo distributivo si trovasse nella torretta meridionale, prospettando, in tal senso una soluzione formalmente legata al retaggio medievale romano, ma adeguata, dal punto di vista funzionale, all'articolazione di una dimora all'antica. Un esempio, in tal senso, può essere rappresentato da un analogo uso della torre medievale nella casa dei Cavalieri di Rodi. La scala al suo interno, probabilmente riconducibile nel suo assetto all'intervento di Marco Barbo, collegava, difatti, il livello a cui si attestava, nel Quattrocento, l'area corrispondente al Foro di Augusto con i diversi piani della residenza, ovvero quello della sala capitolare e quello della terrazza domiziana.

#### La loggia come 'distico architettonico'

Già nel Trecento, la raffigurazione del giardino era elemento ricorrente per la decorazione di ambienti profani. Essa risultava, però, soltanto lo sfondo sul quale disporre le figure uma-

ne, seguendo il modello dell'Eden della Genesi, dell'*hortus conclusus* descritto nel Cantico dei Cantici, ma traendo anche spunto dalle fonti letterarie coeve, come nel caso delle ambientazioni agresti caratteristiche del *Decameron* di Boccaccio. Nel corso del Quattrocento, per via della diffusione dei trattati e delle altre opere letterarie degli autori classici, esso avrebbe iniziato a costituire un *topos* pittorico a sé stante. È possibile, tuttavia, ritrovare un elemento di continuità con la tradizione tardo-medievale considerando la cornice architettonica del giardino come decorazione parietale. Nella casina di Bessarione — e così ugualmente nella casa dei Cavalieri di Rodi — la soluzione di un giardino inquadrato da una loggia dipinta trova, infatti, un precedente ancora esistente nell'anonimo affresco trecentesco dedicato alla storia della Castellana di Vergi, posto a ornamento della camera nuziale al secondo piano di palazzo Davanzati a Firenze. La rappresentazione del tema pittorico entro una partitura architettonica costituita da una teoria di arcate si poneva, dunque, nel solco di una tradizione consolidata, dalla quale, tuttavia, la specifica articolazione della loggia dipinta nella casina si distanzia, mostrando, invece, un chiaro rimando ai modelli all'antica. Ciò, in primo luogo per la soluzione adottata, ovvero una trabeazione sorretta da pilastri (fig. 12), che la rende affine, dal punto di vista architettonico, all'esempio del *lovium* dipinto, tra il 1448 ed il 1452, nella villa Carducci a Legnaia a opera di Andrea del Castagno. Anche in questo caso, la trabeazione poggia su *columnae*



Fig. 14 Casina di Bessarione, Roma. Foto della parete occidentale.

*quadrangulae* e la porta è inquadrata da un pieno pittorico, ovvero da una raffigurazione che simula la tettonica della massa muraria.

Il riferimento al *mos antiquorum* è, altresì, attestato dalla compresenza di una loggia edificata con una rappresentata. Tali caratteristiche rendono il caso della villa sull'Appia comparabile a quello della casa dei Cavalieri, rispetto al quale la relazione modulare tra gli elementi architettonici del *loviium* dipinto risulta maggiormente corrispondente, sul piano proporzionale, agli esempi di età romana, pur non presentando la medesima cura nella rappresentazione dei dettagli dell'ornamento. Nella Roma di fine Quattrocento, la loggia come sintesi di costruzione e raffigurazione trovò la sua più alta espressione nel Belvedere di Innocenzo VIII<sup>118</sup>, la cui realizzazione è, senza dubbio, successiva a quella adottata negli edifici romani sopra menzionati e caratterizzata da una soluzione più aggiornata in cui elementi reali e fittizi danno luogo ad un unico sistema architettonico. Al contrario, nella casa dei Cavalieri e nella villa dei vescovi di Tuscolo, vi è la mancanza di una corrispondenza tra i due *lovia* nella forma, o nella disposizione delle membrature architettoniche (fig. 13). In parti-

colare, per quanto concerne la casina, una teoria di quattro arcate si contrappone a una parete dipinta tripartita. Rispetto alla loggia della casa dei Cavalieri, è, tuttavia, presente un allineamento di massima, che si concretizza nella continuità della quota del parapetto e nella ricerca di una corrispondenza tra la terminazione della trabeazione a fresco ed il vertice della ghiera dell'arco, anch'essa dipinta, ma impostata sulla reale apertura. Se lungo i lati corti della loggia la struttura raffigurata inquadra il paesaggio senza interromperlo, il fronte meridionale risulta scandito, oltre che dai pilastri laterali, anche da una fascia centrale, delimitata dalle medesime paraste. Queste sono poste a contorno di una pseudo-nichia rettangolare e coronata da un arco con una conchiglia al suo interno, nella quale era posta la porta attualmente collocata sul lato sinistro della parete. Una soluzione analoga è quella adottata per la porta della parete occidentale (fig. 14). L'equivalenza e la sovrapponibilità tra il sistema architettonico costruito e quello rappresentato è esemplata dal fatto che la cornice della porta orientale sia dipinta, assurgendo alla medesima dignità di quella marmorea che invece caratterizza l'ingresso meridionale.

<sup>118</sup> Sul Belvedere di Innocenzo VIII, si vedano J. S. ACKERMAN, *The Belvedere as a classical villa*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 14, 1951, pp. 70-91; D. REDIG DE CAMPOS, *Il Belvedere d'Innocenzo VIII in Vaticano*, Città del Vaticano 1958; S. OLIVETTI, *La Historia naturalis (XXXV, 116-117) di Plinio il Vecchio, fonte per la decorazione della loggia del Belvedere di Innocenzo VIII*, "Storia dell'Arte", 59, 1987, pp. 5-10; R. NICOLÒ, *Architettura e costruzione del Belvedere di Innocenzo VIII (1484-1492) in Vaticano*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., 60-62, 2013-2014, pp. 33-50. Esempio di notevole importanza e caso esemplare delle ville suburbane quattrocentesche a Roma, seppure notevolmente modificato nel Cinquecento, risulta inoltre la villa pontificia alla Magliana, su cui si veda A. CAVALLARO, *La Villa dei Papi alla Magliana*, Roma 2005.